

Oggi

Fibrillazione per «Draquila» attesa per De Oliveira

Draquila

DI SABINA GUZZANTI ■ Proiezione speciale fuori concorso per la docu-fiction alla Michael Moore girata tra i terremotati d'Abruzzo.

Chongqing Blues

DI WANG XIAOSHUAI ■ Il dramma di un padre a cui la polizia ha ucciso il figlio per proporre una riflessione sulla distanza tra le generazioni.

Tournee

DI MATHIEU AMALRIC ■ In concorso. Una storia di degrado urbana e sensualità disperata. Per Amalric è la decima regia.

Lo strano caso di Angelica

DI MANOEL DE OLIVEIRA ■ Un Certain Regard. Chi se non il più che centenariano regista portoghese, poteva inaugurare la sezione d'autore del programma ufficiale?

ciate diventa un fuorilegge che ruba ai ricchi per dare ai poveri. Per cui ci siamo detti: immaginiamo la nascita del mito. Raccontiamo Robin come un inglese che ha girato il mondo – altri lo faranno, dopo di lui, e creeranno un impero – ha visto le terre sante, i reami d'Oriente e la democrazia greca, torna in patria e vede la povertà, l'ingiustizia, la fame... e decide di fare qualcosa. Su questo partito preso, è lecito inventare. Ad esempio, è lecito far morire Riccardo Cuor di Leone nella prima sequenza, così tutti i fan dei vecchi film capiscono subito che questo è diverso. L'unico personaggio fedele alla realtà storica è Giovanni Senza Terra, questo re imbecille ed egoista

PAROLA DI CICCHITTO

«Nel catalogo di Cannes c'è scritto che la democrazia italiana è stata assoggettata? È semplicemente demenziale questa rappresentazione di un paese assolutamente libero».

poi costretto a firmare la Magna Charta, la madre di tutte le dichiarazioni sui diritti umani. Il resto è fantasia... o è la storia come avrebbe potuto essere». Rileggete bene il precedente paragrafo: è tutta farina del sacco di Russell Crowe, da ieri unico divo hollywoodiano ufficialmente autorizzato a scriverci da sé le recensioni. Accanto a lui Cate Blanchett – splendida come sempre – aiuta a supplire all'assenza di Scott sottolineando che il film è anche una love-story, che accanto a Robin «c'era una gran donna come Marian Loxley», una guerriera, quasi una femminista ante-litteram; ma confessando anche che da ragazza, quando vedeva i film con Errol Flynn o Douglas Fairbanks o Sean Connery, «volevo essere Robin Hood, non Lady Marian». Ma un'attrice che in carriera ha interpretato anche Bob Dylan (in *Io non sono qui*, di Todd Haynes) può dire e fare ciò che vuole.

CURIOSITÀ ANTROPOLOGICHE

Questo ennesimo Robin Hood è da ieri su 700 schermi italiani, quindi magari avete già toccato con mano. Non ci è sembrato un gran film. È un remake del *Gladiatore* più un seguito di

Bizzarrie

I francesi fermati sulle scogliere di Dover... un po' come il soldato Ryan

Le crociate, ma senza la potenza del primo né la sottigliezza politica del secondo. Ed è anche – come certi film storicamente accurati... - abbastanza noioso. Però è un film molto curioso sotto l'aspetto antropologico: è buffo che due divi delle ex colonie, l'austriana Blanchett e il neozelandese Crowe, si mettano a disposizione dell'inglesissimo Scott per comporre un apologo dell'orgoglio inglese, in cui i francesi e i loro alleati doppiogiochisti sono i cattivi... e che questo film, in cui i francesi vengono fermati sul bagnasciuga sotto le scogliere di Dover, in un finale che cita in modo un po' ridicolo *Salvate il soldato Ryan*, apra poi un festival francese. Dopo lo pseudo-tsunami della settimana scorsa, sulla Croisette sbarcano gli albonici. Dovesse arrivare pure Bondi, la *grandeur* francese sarebbe in ginocchio. ♦

A lezione di libertà: la giuria chiede la scarcerazione di Panahi

I giurati del festival chiedono al regime di Teheran la liberazione di Jafar Panahi, due ministri (Kouchner e Mitterrand) li appoggiano ufficialmente. Intanto Bondi: «Sono libero di non andarci, la Guzzanti dilleggia l'Italia».

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

La libertà di espressione al centro del primo giorno di festival che si è inaugurato ieri nel segno di Robin Hood. A testimoniare il valore una sedia vuota tra quelle riservate alla giuria: è il posto di Jafar Panahi, il regista iraniano recluso nel carcere di Teheran dallo scorso primo marzo, la cui famiglia teme per le sue difficili condizioni di salute. Se da noi il ministro Bondi dà forfait al Festival per «protestare» proprio contro l'esercizio del libero pensiero (vedi l'affaire *Draquila*) Cannes, invece, se ne fa paladina, invitando come giurato un regista vittima del cruento regime di Ahmadi-njad. A chiederne la «scarcerazione immediata» sono il ministro della cultura Frédéric Mitterrand e quello degli esteri Bernard Kouchner, invocando «il rispetto per il fondamentale diritto alla libertà di espressione e di creatività degli iraniani». Allo stesso modo anche Tim Burton, presidente della giuria del festival, si è espresso in difesa di Panahi: «Siamo tutti per la libertà di espressione. Ci si batte per questo ogni giorno. Le pellicole dovrebbero essere universali, la libertà di espressione anche. A prescindere da chi si esprime».

Vallo a spiegare al nostro ministro della cultura che ieri è nuovamente tornato sull'argomento rispondendo ad una lettera di Centoautori, in cui il movimento di cineasti ha espresso la sua solidarietà a Sabina Guzzanti, nonché, per l'ennesima volta, la richiesta di dimissioni di Bondi. «Liberi i Centoautori del cinema italiano di

chiedere le mie dimissioni – ha risposto – libero anch'io, credo, di non andare a Cannes per rendere omaggio ad una pellicola che, a quanto mi risulta, ha la sola qualità "artistica" di dilleggiare l'Italia e gli italiani». E giù duro, ancora, in merito alle voci di un possibile boicottaggio dei film francesi a Venezia, circolate nei giorni scorsi: «Nessuno dovrebbe essere libero, neppure i sacerdoti del cinema italiano, di dichiarare deliberatamente il falso. Affermare infatti che il ministro ha pure minacciato che alla prossima edizione del Festival di Venezia non saranno invitati film francesi la dice lunga sull'onestà intellettuale di certi uomini di cultura».

UNA VERA STAR

L'effetto delle esternazioni di Bondi è sempre lo stesso: far crescere l'attenzione internazionale intorno a *Draquila* che stamane sarà presentato al Festival. Ieri Sabina Guzzanti è sbarcata sulla Croisette da vera star, circondata da una pattuglia di una cinquantina di persone, tutte coinvolte a vario titolo nel film. I telefoni dei suoi addetti stampa internazionali sono incandescenti. E fin qui le maggiori testate francesi, dalle tv ai quotidiani, hanno già prenotato le interviste per domani.

Intanto dalla Croisette è partito ancora un appello in favore di Roman Polanski. «La domanda di estradizione di Polanski formulata dagli Usa si basa su una menzogna», dicono sicuri i firmatari della petizione, tra cui figurano Jean-Luc Godard, Agnes Varda, Bertrand Tavernier, Mathieu Amalric, Xavier Beauvois. L'accusa al regista, lo ricordiamo, è quello di stupro nei confronti di una minorenni. Stavolta, però, il ministro Mitterrand ha fatto sapere di non aver firmato la petizione per il suo ruolo istituzionale, ma di essere «preoccupato per la salute» del regista di 76 anni. ♦

I «100 autori»: Bondi, dimettiti

Il ministro Bondi, con la decisione di non andare a Cannes a causa di *Draquila* «colpisce gli autori e la libertà di scelta del festival»: a Bondi «non resta che dimettersi». È la presa di posizione dell'associazione 100 Autori.



L'«esercito» di Sabina

Sabina Guzzanti è arrivata a Cannes con al seguito una piccola pattuglia (circa una cinquantina). Saranno probabilmente loro a riempire il tappeto rosso e poi il photo call, altrimenti occupati dalla sola attrice-regista.

